

La rivolta contro le impronte agli immigrati

I Ds organizzano la mobilitazione. Banchetti nelle città per «schedare» gli italiani

ROMA Il ministro Maurizio Gasparri difende a spada tratta le impronte digitali per gli immigrati, il suo collega Antonio Martino suggerisce la lettura dell'iride, perché «è un modo più sicuro». Intanto l'incompatibilità tra Bossi e l'Unione di centro si fa sempre più acuta. In questo quadro governativo si inseriscono tante iniziative dell'opposizione, e non solo, contro la legge Bossi-Fini. I Ds hanno indetto una settimana di straordinaria mobilitazione: si inizia oggi e si prosegue fino a 9 giugno. L'invito è a tutti «gli iscritti e simpatizzanti, tramite incontri, dibattiti, presidi, e-mail a manifestare la propria indignazione». I Ds si uniscono al mondo della cultura, del diritto e dell'associazionismo «che in queste ore ed in questi giorni si stanno mobilitando contro l'approvazione di norme incivili e ingiuste che violano la nostra Costituzione e ogni norma di civiltà e rispetto dei diritti umani».

L'iniziativa, «Lasciamo un'impronta di civiltà», ha l'obiettivo di modificare la norma al Senato che impone «il prelievo delle impronte digitali per tutti gli stranieri extracomunitari che chiedono un permesso di soggiorno o il suo rinnovo», definita dai Ds una norma «odiosa, discriminatoria e non giustificata da motivi di ordine pubblico». La legge nel suo complesso rende più difficile assumere lavoratori stranieri, oltre al fatto che «il contratto di soggiorno trasforma il lavoratore straniero in un ostaggio

del datore di lavoro». Oggi della questione si parlerà anche alla Festa dell'Unità di Modena, dove dalle 21 in poi si affronteranno in un faccia a faccia il ministro Carlo Giovanardi e il senatore Luciano Guerzoni, relatore dell'opposizione per l'Ulivo alla legge Bossi-Fini. Intanto per mercoledì 5 giugno è previsto uno sciopero generale di quattro ore con manifestazione a Reggio Emilia e la partecipazione del vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Altre iniziative si svolgeranno sempre il 5 giugno a Roma dove si terrà un convegno promosso da Cgil-Cisl-Uil e Acli sul tema «Immigrazione donna». «L'impronta day», indetto dalla Cgil sempre lo stesso giorno si svolgerà invece davanti a tutte le prefetture d'Italia dalle 10 a mezzogiorno dove con gli stessi slogan, gli stessi cartelli, italiani e immigrati - con personalità del mondo dello sport, dello spettacolo e della cultura - chiederanno simbolicamente di poter lasciare le proprie impronte nel pieno rispetto del principio di uguaglianza. Una sorpresa l'ha preparata anche Legambiente: insieme al banchetto per l'accredito dei giornalisti, quello con il materiale informativo, quello per la vendita dei libri, ha sistemato anche quello per la raccolta delle impronte digitali degli italiani. Ieri le impronte raccolte erano già più di tremila, comprese quelle del segretario della Cgil Sergio Cofferati. Un appello «per una legislazione

sull'immigrazione giusta ed efficace» è stato lanciato anche da Magistratura democratica, Associazione studi giuridici sull'immigrazione Arci, Gruppo Abele e Coordinamento nazionale dei giuristi democratici. Che dicono: «Siamo ben consapevoli degli orientamenti politici dominanti, ma non ci rassegniamo. La "questione immigrazione" è la vera "questione democratica" degli anni a venire. E una diversa politica sul punto è possibile e realistica». Aggiungono inoltre: «La prospettiva dell'invasione viene spesso agitata quando si parla di immigrazione, e a questa rappresentazione apocalittica corrispondono proposte politiche che, pretendendo di offrire soluzioni definitive, lasciano irrisolti i problemi reali dell'immigrazione». Anche Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, famoso per le sue prese di posizione contro la camorra e lo sfruttamento degli immigrati nella raccolta dei pomodori, giudica «mortificante» la rilevazione delle impronte digitali prevista dalla legge Bossi-Fini, e si chiede se verrà fatta «anche agli americani che giungono in Italia».

Parlando durante la terza Festa dei Popoli, che si è tenuta ieri a Loreto, organizzata dai padri Scalabriniani, il prelado ha spiegato che «è mortificante perché è un segno che le autorità chiedono a chi ha sbagliato. Fa subito pensare al tribunale, alla ricerca di criminali... La giudico un fatto negativo».



Manifestazione di immigrati a Bologna

Nogaro: organizziamo la disobbedienza civile

Raffaele Sardo

CASERTA «E' un'infamia la negazione del diritto d'asilo così come prevede la legge Bossi-Fini. Penso che dovrebbero sospendere l'approvazione di una legge che conculca i diritti della persona umana. E se verrà approvata, non resta che la disobbedienza civile. Bisogna aiutare i clandestini e autodenunciarsi. Se necessario, bisogna aprire le chiese per ospitare gli immigrati». A parlare così, senza peli sulla lingua è il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, un prelado da sempre al fianco degli immigrati invita tutti per martedì prossimo, probabilmente il varo definitivo alla Camera, a prepararsi per attuare anche «gesti estremi» di disobbedienza civile.

«Già avevo perplessità sulla Turco-Napolitano - afferma Nogaro - ma questa legge così concepita, limita la libertà delle persone. Non si può pensare di accettare la persona in regola con i documenti e cacciare quelli che non li hanno,

senza appello, senza possibilità di potersi ricongiungere alla famiglia. Questa è una legge che, se approvata, concepisce il clandestino come "soggetto di reato". Ma basta guardare a tutte le ragazze nigeriane o di altra nazionalità costrette a vivere con la prostituzione e che noi ospitiamo nelle nostre comunità. Chi gestisce il traffico umano, sono quelli della malavita locale. Di questo si deve tener conto. Perciò penso che quella che stanno per approvare è una legge contro la libertà della persona. Prendere le impronte non è una questione di privacy, è unicamente rispetto della libertà e dell'autonomia della persona umana. La libertà individuale è qualcosa che fa parte della natura dell'uomo. E la Bossi-Fini è una legge che è "sovversiva" da questo punto di vista. Per me vale sempre il principio che la libertà della persona viene ancor prima della Fede di ognuno di noi. Perché senza libertà non ci può essere fede».

Pubbllichiamo ampi stralci dell'articolo per gentile concessione della rivista «Lo Spettro»

Ieri all'inaugurazione c'era anche Prodi. Un gioiello restituito al pubblico

Riapre la Baia di Ieranto

Un'oasi dono del Fai

Claudio Pappaianni

NAPOLI Il vento tiene ben tesa la bandiera italiana piantata alle diciassette di ieri, sabato 1 giugno 2002, sul punto più alto dei 47 ettari della Baia di Ieranto da quel momento riaperta al pubblico, restituita all'umanità.

Una conquista. E come gli americani fecero appena misero piede sulla luna, alla vigilia della Festa della Repubblica il Fai, il Fondo per l'Ambiente Italiano, piazza il tricolore su quell'angolo di paradiso ristrutturato dopo anni di lavoro e due milioni di euro investiti.

Due costoni che, a picco sul mare verde smeraldo, lo abbracciano a formare un suggestivo anfiteatro naturale praticamente al confine tra la Costiera Amalfitana e quella Sorrentina. Nel 1918 l'Ilva acquistò quella

zona e per anni le rocce calcaree dell'area furono spolpate a colpi di dinamite e trasportate negli stabilimenti siderurgici di Bagnoli dove servivano per alimentare gli altiforni. Una lapide oggi ricorda sei minatori morti lì, sul lavoro. Arrivarono per gran parte dalla Sardegna. Vincenzo Piscedda era il capo minatore. Si stabilì con la famiglia a Nerano, frazione di Massalubrense lembo estremo della sorrentina. «Io sono nato qui» racconta sul piccolo porticciolo di pescatori a Marina del Cantone suo figlio, Silvio. Oggi ha 83 anni, è stato prigioniero nella campagna d'Africa. «Poi, al mio ritorno, andai pure io a lavorare a Ieranto». Una memoria storica. Ricorda tutto di quei tempi. Seduto con una tazzina di caffè davanti racconta delle rocce fatte brillare, degli otto-vagoni-otto che ogni operaio doveva riempire di sassi tutti i gior-

ni, «poi arrivava 'o piroscavo e li portava a Bagnoli». Dice che lavoravano tanto, «come schiavi - sorride - ma erano bei tempi». Ed ora? «Mi fa piacere che abbiano ripristinato tutto. E speriamo che serva per rilanciare il turismo e creare nuovi posti di lavoro». Pensa al lavoro, Silvio, che per quegli anni da minatore prima e casco giallo a bagnoli dopo è stato nominato cavaliere. Ma non sopporta sentire uno dietro l'altro le parole Silvio, cavaliere, operaio. Del sentiero che porta in mezzora da Nerano a Ieranto ricorda i profumi, i colori, tutto quello che il mirabile restauro operato dal Fai ha ridato, riportando quell'angolo di Paradiso come anche gli antichi romani lo avevano visto e descritto. Un lavoro che parte da lontano. Da quando l'allora presidente dell'Iri, Romano Prodi, pensò di donare la Baia di Ieranto al Fai.

È stato fondato il Consiglio per lo studio del transgenico: un pool di scienziati per capire cosa fare

Capanna: chiarezza sugli Ogm

Massimo Solani

ROMA «Una istituzione nuova, composta da alcuni dei migliori studiosi e scienziati laici e cattolici del nostro paese, che si pone come autorità morale, culturale e scientifica per dare informazioni obiettive e corrette ai consumatori ed alle istituzioni sulle conseguenze delle biotecnologie e degli organismi geneticamente modificati sul piano alimentare». Mario Capanna presenta con queste parole il Consiglio dei diritti genetici che è stato presentato due giorni fa a Roma e di cui lo stesso Capanna è presidente. Una istituzione che raccoglie al suo interno alcune delle figure più rilevanti del patrimonio culturale italiano, un consiglio che, come precisa lo stesso Capanna, ha il manifesto programmatico nel libro *L'uomo è più dei suoi geni*, una raccolta di 10 saggi pubblicata da Rizzoli sul tema delle biotecnologie, di cui sono autori alcuni dei membri dell'istituzione.

Capanna, qual è la novità rappresentata dal Consiglio dei diritti genetici?

«Questo organismo ha delle caratteristiche che lo rendono assolutamente originale: innanzitutto perché vede al suo interno la presenza di laici e cattolici,

in secondo luogo perché è composto anche da scienziati tecnici e di umanisti. Faccio un esempio, negli Usa c'è la Società degli scienziati preoccupati per le biotecnologie, ma sono solo scienziati per l'appunto. Qui invece si trovano insieme scienziati, ricercatori e poi filosofi, come Emanuele Severino, uomini di chiesa, come padre Bartolomeo Sorge o monsignor Carlo Rocchetta che è teologo e consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti».

Un bacino quanto meno eterogeneo.

«Certamente, queste diversità sono infatti il suo patrimonio maggiore, perché non capita tutti i giorni che studiosi, che partono da idee e concezioni ben diverse, su questa tematica delle biotecnologie giungano alle stesse conclusioni. L'atteggiamento è quello del principio di precauzione: fino a quando non si ha certezza che queste tecnologie non producano conseguenze negative sugli organismi e sull'ecosistema (e oggi non la si ha affatto), bisogna approfondire le ricerche e non correre subito all'applicazione. Si tratta insomma di diversità convergenti, ed è questa la sua inedita forza».

Come lavorerà il Consiglio, e quali finalità si pone?

«Questo non è un appello di intellettuali, ma una istituzione permanente che per prima cosa, entro l'estate, aprirà un portale tematico di dati ed informazioni, riguardo a questi argomenti, a disposizione di chiunque ne vorrà attingere. Il consiglio, inoltre, si strutturerà attraverso delle task-force di ricerca che saranno interdisciplinari come lo è del resto la questione delle biotecnologie, che riguardano tanto la scienza quanto l'etica solo per fare un esempio. In questo modo il consiglio porterà avanti delle ricerche indipendenti, i cui risultati saranno appunto a disposizione dei cittadini e delle istituzioni, con quelle garanzie di obiettività che oggi invece sono introvabili. Poi stiamo già programmando una serie di incontri con tutte le forze politiche, sindacali, con il mondo dell'associazionismo, del volontariato e con le Regioni stesse. Tra l'altro prima o poi, visto che l'uso delle biotecnologie è una questione strategica, bisognerà anche arrivare ad un dibattito parlamentare: ed è a quel punto che la nostra attività sarà importantissima. E' fondamentale infatti che accanto ai dossier informativi delle multinazionali, sui banchi parlamentari, ci siano anche le nostre documentazioni fondate su dati di imparzialità ed obiettività».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Per l'estate vestitevi di Lancia Y.

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **€6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAMIN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETANTINO BLU 1.2 8V € 6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 172,22. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DcDc, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.